

Introduzione

di A.J. Greimas, J. Courtés

1. Una messa a punto

Il dizionario ragionato che qui ci proponiamo vuol fare il punto delle riflessioni sulla problematica del linguaggio e una sintesi – almeno parziale – degli sforzi per istituire questo campo del sapere in teoria coerente. È noto che il progetto semiotico ha dato luogo a sviluppi diversi che sembrano disperdersi in tutte le direzioni: forse è venuto il momento di contabilizzarli, omologarli, valutarli. Per quanto innovatore sia parso e a giusto titolo, questo progetto ha sempre cercato di definirsi in relazione alla linguistica, situandosi all'interno, accanto o sotto di essa. Ma questa disciplina, ricca di una tradizione già secolare, aveva intanto imboccato la via di un rigore logico-matematico in cui l'elaborazione di procedure sempre più raffinate creava sì delle certezze, ma a spese, spesso, della riflessione teorica, della interrogazione innovatrice. Installare una parola convincente tra il lassismo epistemologico e la tecnicità metodologica che si ignorano reciprocamente non è facile.

Una situazione nuova si sta creando: l'esaurimento – prevedibile – delle correnti semiotiche d'ispirazione metafisica o ideologica e soprattutto gli sviluppi – promettenti – delle ricerche che portano (in modo esplicito o implicito) sui problemi della significazione, quali la semantica generativa, la logica anglosassone o la pragmatica americana. Queste ricerche, nonostante uno sfondo epistemologico assai differente, rispondono come un'eco alle nostre ostinate preoccupazioni. Ci è parso il momento propizio per tentare uno sforzo non di unificazione, ma piuttosto di omogeneizzazione, istituendo – non senza un certo partito preso – un luogo di ravvicinamento, di confronto e di valutazione. Ed ecco questo dizionario, come una sua espressione provvisoria.

2. Perché un dizionario?

Tutto ciò non spiega ancora la scelta della forma dizionario. In effetti, sono sempre possibili due modi di presentazione di una teoria – il sintagmatico e il paradigmatico –, ma di primo acchito è il discorso teorico a sembrare il più appropriato. Avrebbe però richiesto uno sforzo di strategia discorsiva sproporzionato all'intento: più efficace a lungo termine, una presentazione di questo genere avrebbe avuto poco impatto sulle ricerche in corso. Persuasi che un progetto scientifico non ha senso se non diventa l'oggetto di una ricerca collettiva, siamo pronti a sacrificargli parzialmente l'ambizione di rigore e di coerenza.

La forma del dizionario mette insieme vantaggi e inconvenienti dell'approccio paradigmatico e della presentazione discontinua. I vantaggi sono evidenti: si permette l'accesso immediato all'insieme della terminologia in uso e si rende più facile la ulteriore introduzione dei supplementi di informazione che i progressi delle ricerche non faranno mancare; si rende soprattutto possibile l'accostamento di segmenti metalin-

Dizionario ragionato

guistici con gradi di elaborazione e di formulazione assai ineguali, giustapponendo definizioni rigorose, relazioni incompiute e indicazioni di luoghi problematici non ancora esplorati. L'inconveniente maggiore è la dispersione alfabetica del corpo dei concetti, che rende difficile il controllo della coerenza tassonomica soggiacente. Vogliamo però sperare che l'adozione di un doppio sistema di rinvii (v. *infra* 6) farà apparire in filigrana la nostra prima preoccupazione: contribuire – attraverso una terminologia che potrà sembrare a certi esageratamente sofisticata, se non repulsiva – all'elaborazione di un metalinguaggio concettuale rigoroso, preliminare necessario a ogni teoria del linguaggio, per accedere alla condizione di linguaggio formale.

3. Un dizionario ragionato

Un simile intento di coerenza si oppone però inevitabilmente alla concezione corrente del lessico specializzato, inteso come lista eterogenea di entrate, ciascuna delle quali rinvia a un contorno concettuale differente e alla fin fine a fondamenti teorici divergenti. Abbiamo preso il partito d'evitare questo genere di eclettismo, in primo luogo perché siamo convinti che non esistono, nelle scienze umane e sociali, dizionari "oggettivi" o neutri: la presenza dei redattori è caratterizzata, lo si voglia o no, dalla scelta dei termini inseriti o esclusi, dalla maniera di assumerli o di trattarli. Così come stanno le cose, meglio optare per la lucidità, esplicitando le nostre preferenze e ragionando sulle nostre scelte.

Il partito preso di "ragionare", di riflettere sui concetti – iscritti prima in un contesto teorico proprio, interrogati poi sul loro grado di comparabilità, sulla possibilità di una eventuale omologazione – comporta dei rischi; in primo luogo quello di cancellare l'originalità dei singoli apporti teorici a profitto d'una "via regia" determinata, fatta di costanti – se non proprio di soluzioni proposte, almeno di problematiche suscitate – che la teoria del linguaggio ha imboccato da almeno centocinquanta anni. Perseguendo un doppio esito – inquietare il lettore mostrando che non si ha scienza compiuta, fatta di certezze, e insieme rassicurarlo individuando alcune permanenze sicure di intenti – abbiamo cercato di servire, a modo nostro, una certa ideologia del sapere.

4. Bricolage lessicografico

Così come si presenta, questo dizionario si presta a essere giudicato sia per ciò che contiene che per ciò che passa sotto silenzio, e inoltre – quantitativamente – per le sue amplificazioni e le sue insufficienze. Certe sproporzioni, soprattutto nella parte semiotica in senso stretto, sembrano giustificate: una ricerca in corso è sottoposta a una sua strategia che favorisce, in dati momenti del suo percorso, un certo campo o un certo approccio a danno d'altri. La preferenza oggi manifestata per l'analisi delle organizzazioni discorsive e dei testi individuali a detrimento delle coerenze tassonomiche e dei corpus collettivi è un esempio significativo; niente di strano se essa si riflette a livello del metalinguaggio e se sbilancia l'economia dell'opera. Si tratta solo degli effetti di oscillazioni paradigmatiche che segmentano la storia di ogni disciplina: sono nello stesso tempo legittime e produttive.

Non è così quando si tratta di fenomeni di moda: mode filosofiche che giungono per lo più alla superficie epistemologica senza riverbero sul fare scientifico, ma anche mode scientifiche – se così si possono chiamare – che si esprimono, per esempio, attraverso le preferenze date a questo o quel procedimento di formalizzazione e sistema di rappresentazione. Qui siamo giudici e parte in causa, ed è difficile essere certi della solidità dei nostri criteri di selezione.

Introduzione

Uno è quello di operatività, ed è quello che ci ha fatto insistere su ipotesi appena elaborate o su modelli di carattere locale che avevano superato alcune prove, instaurando una certa pratica semiotica iterativa o generalizzabile piuttosto che un'altra. Anche qui il giudizio si fonda per lo più sull'intuizione e lo sguardo più penetrante riesce a vedere solo quello che vuol vedere.

Le esclusioni si basano su criteri piuttosto diversi: in questo dizionario non si sono presi in considerazione alcuni concetti o campi concettuali, ma il loro interesse o valore non è stato messo in causa; solo che l'integrazione è parsa difficile, se non impossibile, nella teoria d'insieme. La lista d'attesa, che speriamo provvisoria, è fatta di zone d'ombra che denotano sia l'imaturità di certi concetti sia le falle, numerose, della nostra competenza. Il lettore converrà che la scelta tra l'impoverimento e l'incoerenza è spesso difficile.

5. Delle lacune

Alcune di queste lacune, più apparenti forse che non reali, meritano di essere rilevate.

È il caso per esempio, dello spazio accordato alla logica anglosassone. Se potrà sembrare insufficiente, da una parte è perché la problematica degli atti di linguaggio è stata omologata alla teoria della enunciazione, formulata come è noto, sotto l'influsso delle idee di J.L. Austin, da E. Benveniste e sviluppata poi come un settore integrato della semiotica generale. Inoltre e soprattutto perché questi apporti propriamente logici andrebbero inseriti nel quadro d'una presentazione piuttosto completa dei linguaggi logici: e ciò, per quanto legittimo, avrebbe turbato l'economia generale dell'opera.

Quasi lo stesso si può dire della pragmatica americana, il cui campo di preoccupazioni corrisponde parzialmente alla teoria della competenza modale da noi sviluppata. Le ragioni delle nostre reticenze sono chiare: o la sua problematica fa parte integrante della teoria del linguaggio, e allora la traduzione dei suoi contributi in una forma semiotica va da sé, oppure la pragmatica è soltanto, per sua definizione, un'appendice non semiotica della semiotica, che utilizza categorie eterogenee – per esempio d'ordine psicologico o sociologico – e non può rivendicare allora un posto in un dizionario di semiotica.

Un'altra omissione, più grave forse, è quella della retorica. Abbiamo trattato soltanto di teorie del linguaggio direttamente legate alla pratica linguistica a vocazione scientifica, ed è stato quindi impossibile prendere in considerazione teorie retoriche e poetiche anteriori, inficcate, in gran parte, d'etnocentrismo occidentale. È una confessione d'impotenza, la nostra; incapaci di convertirne le nozioni fondamentali in concetti semiotici, non riuscivamo ad assegnar loro un posto nel dispositivo teorico generale. Ma è anche l'impotenza della semiotica tutta, al momento attuale. Malgrado lavori apprezzabilissimi – che sono però lungi dall'essere convergenti (come quelli, in particolare, di G. Genette, del Gruppo di Liegi, della linguistica testuale) – sembra proprio che la semiotica discorsiva, di carattere figurativo, resti ancora da costruire.

Alcuni lamenteranno, poi, lo scarso spazio riservato alle semiotiche particolari, locali, che intraprendono con coraggio il compito di dissodare nuovi campi di ricerca, ed elaborare nuove discipline nell'ambito delle scienze dell'uomo. Il grado di sviluppo assai diseguale che si può notare tra un campo e l'altro, le tendenze centrifughe e spesso metaforizzanti che s'incontrano in queste terminologie specialistiche ci hanno spinto alla prudenza: anziché registrare e consacrare cose forse effimere, è preferibile cercare di suscitare uno sforzo di concettualizzazione più omogeneo, anche se più concentrato.

Dizionario ragionato

Il nostro augurio è che questo dizionario diventi un luogo effettivo di registrazione dei progressi della semiotica, e che l'inventario provvisorio dei concetti che lo costituiscono sia considerato come aperto a nuove e migliori formulazioni.

6. Modalità d'uso

Per conservare l'equilibrio tra la dispersione alfabetica e l'organizzazione tassonomica soggiacente, per farne uno strumento di consultazione immediatamente accessibile e nello stesso tempo utilizzabile come più generale introduzione alla teoria del linguaggio ci siamo orientati verso un sistema di rinvii a più livelli:

- ripetiamoci: ci siamo impegnati a dotare ogni entrata di una breve definizione, anche se la ritroveremo in seguito in posizione di antonimo o di iponimo di un concetto preso più largamente in esame; il lettore, per ottenere un'informazione puntuale rapida, eviterà così la perdita di tempo che procura la ricerca del senso tra un rimando e l'altro;
- i rimandi iscritti alla fine di ogni articolo dovrebbero collegare le principali imbricazioni concettuali e fornire il contesto semantico del termine preso in esame;
- gli asterischi, destinati dapprima a segnalare, entro ogni articolo, i termini altrimenti definiti nel corpo del testo, dovevano servire il nostro intento di interdefinizione e permettere così la verifica della presunta coerenza della riflessione teorica. Ci siamo rapidamente accorti del carattere pleonastico di questo progetto: eccetto le parole strumentali e qualche verbo, quasi tutti i termini del nostro testo hanno finito per trovarsi forniti di asterisco. Si è quindi ristretto l'impiego di questo segno: viene utilizzato soltanto per richiamare campi concettuali più vasti che permettono di situare meglio il termine definito (oppure i suoi elementi costitutivi) entro una componente autonoma della teoria o riallacciandolo a un luogo epistemologico circoscritto.

Un dispositivo come questo, inscrivendo ogni termine in tre configurazioni concentriche, rende quindi possibile, a partire da una entrata qualunque, una triplice lettura del dizionario.

7. Ringraziamenti

Costruito a partire da spogli sistematici ed esaurienti dei testi di un numero ristretto di semiotici e di linguisti i cui nomi, presentandosi in modo ricorrente, costituiscono un ulteriore sistema di riferimenti, questo dizionario si vuole come il testimone e l'espressione di una ricerca collettiva e anonima: coloro che vedranno qui utilizzati le loro intuizioni e il loro lavoro accettino il riconoscimento del debito contratto dai loro portavoce.

Gli storici della lessicografia sanno bene che ogni dizionario si confeziona a partire da altri dizionari: la nostra pratica non è stata diversa; abbiamo attinto in abbondanza a opere vicine alla nostra, cercandovi un punto di partenza, una conferma o semplicemente l'occasione di opporsi, quindi di porsi. Ringraziamo specialmente Ph. Hamon, autore di un primo lessico di semiotica, che ci ha persuaso della necessità di dare una forma "ragionata" al nostro impegno. Dobbiamo a D. Patte la redazione degli equivalenti inglesi dei termini che vi sono trattati, e a M.E. Baillon e H. Campodonico di quelli spagnoli.

Ringraziamo in anticipo tutti coloro che vorranno, con le loro osservazioni, critiche e complementi di informazione, confermare l'utilità di questa messa a punto.